

IL SETTECENTO, SECOLO DELL'ILLUMINISMO

Sommario: 1. Politica, economia e cultura nel XVIII secolo. - 2. Il genere autobiografico. - 3. La poesia: Arcadia e Neoclassicismo. - 4. Melodramma, commedia e tragedia nel Settecento. - 5. Giuseppe Parini. - 6. Vittorio Alfieri. - 7. Ugo Foscolo.

1. POLITICA, ECONOMIA E CULTURA NEL XVIII SECOLO

Il Settecento è ricco di avvenimenti politico-militari e di importanti cambiamenti economici per la storia occidentale. Il primo cinquantennio del secolo, apertosi con un'Europa dominata dall'assolutismo illuminato del re di Francia Luigi XIV, risulta caratterizzato dal drammatico susseguirsi delle cosiddette guerre di successione: spagnola, polacca e austriaca. Nel corso della seconda metà del secolo, i sovrani di diversi paesi, influenzati dal contemporaneo dibattito illuministico, danno il via a una serie di riforme che, sebbene si definiscano «illuminate» (cioè fondate sulla Ragione), mirano essenzialmente ad aumentare i poteri accentratori dello Stato. È il caso di Maria Teresa d'Asburgo, Caterina di Russia e Federico II di Prussia. L'ultimo scorcio del secolo XVIII, infine, vede lo scoppio della Rivoluzione francese (1789), che diffonde in Europa un generale desiderio di libertà e di abolizione delle vecchie forme di governo.

È la borghesia la vera artefice dei profondi cambiamenti che investono la società europea del secolo XVIII: la classe media, infatti, acquisisce maggiore individualità e consapevolezza dei propri mezzi. Fondamentale supporto ideologico si rivela l'Illuminismo, vasto movimento di rinnovamento del pensiero, delle scienze e della letteratura, che si diffonde ampiamente anche e soprattutto grazie alla diminuzione dell'analfabetismo. Nel complesso, grazie alla notevole circolazione delle idee, i principi propugnati dall'Illuminismo possono diffondersi in maniera vasta e capillare in tutti i paesi europei. Convinti assertori della necessità di guardare al reale attraverso i lumi rischiaranti della ragione, liberandosi dalle convenzioni e dai dogmi imposti per lunghi secoli di oscurantismo dalla tradizione, gli illuministi proclamano l'inizio di una nuova era per l'umanità. E chi maggior-

mente recepisce tale messaggio, trovandolo conforme alle proprie aspirazioni e rivendicazioni, è proprio l'emergente borghesia, che scorge nell'uso incondizionato della ragione un valido strumento per dimostrare l'infondatezza, da un punto di vista razionale, di ogni persistente privilegio sociale. È sulla base di tali premesse che la classe borghese, contrapponendosi apertamente alla nobiltà e al clero, si prepara a esercitare un ruolo egemone sulla vita degli Stati nazionali.

In Italia, dal punto di vista culturale, la prima metà del Settecento è dominata dall'attività che si svolge intorno all'Accademia dell'**Arcadia**, nata alla fine del Seicento; la seconda è invece caratterizzata dalla diffusione dell'**Illuminismo**.

L'**Arcadia** viene fondata con una precisa idea circa l'attività poetica, considerata un mezzo per evadere dalla realtà e rinchiudersi in un mondo immaginario. L'istituzione culturale riesce a diffondere il proprio programma e a creare un circuito di scambio tra gli intellettuali italiani, che nel prosieguo del secolo agevolerà la diffusione delle idee illuministe.

Un posto a sé nel panorama filosofico del tempo occupa **Giambattista Vico** (1668-1744), che nel suo capolavoro, la *Scienza nuova* (1744), elabora una rivoluzionaria concezione del mondo e della storia. La storia, unico oggetto possibile della conoscenza, analogamente alla vita mentale dell'individuo, si articola in tre periodi di sviluppo: l'età degli dèi (nella quale l'uomo supera, grazie alla religione e al mito, la sua primigenia istintività), l'età degli eroi (in cui prevalgono la fantasia, la forza e la passione) e l'età degli uomini (basata sull'uso della ragione). Ogni civiltà è destinata ad attraversare e a portare a compimento ognuna di queste fasi storiche, per poi ricominciare un nuovo ciclo.

Il movimento illuminista, che vede la generale esaltazione della ragione, prende le mosse dall'Inghilterra, ma trova un terreno particolarmente fertile in Francia, dove le strutture politiche e socio-economiche legate all'*Ancien Régime* necessitavano di un radicale svecchiamento. Le origini filosofiche del movimento risalgono essenzialmente a due correnti: quella **razionalistica**, iniziata da **Cartesio** (1596-1650), per il quale è la ragione l'unica e indiscussa fonte del sapere umano, e quella **empiristica**, interpretata da **Hobbes** (1588-1679), **Locke** (1632-1704) e **Hume** (1711-1766), sostenitori della centralità dell'esperienza sensibile nel processo di conoscenza della verità. L'Illuminismo, accogliendo e rielaborando tali stimoli sotto la guida della ragione, si propone di procedere alla sistematica elimi-

nazione di quanto nella vita politica, sociale e culturale del passato vi fosse di irrazionale e superato, proponendosi di mettere in atto un progetto di rinnovamento globale.

In Italia intanto si riapre il secolare dibattito sulla lingua, che vede schierati tradizionalisti e innovatori. I primi appartengono spesso all'Accademia della Crusca e si dichiarano favorevoli a fare del toscano letterario trecentesco la lingua nazionale. Di contro, gli innovatori considerano la lingua un qualcosa di vivo, necessario a soddisfare non soltanto aspirazioni letterarie, ma anche le esigenze pratiche della quotidianità e della vita sociale. Tra gli innovatori le figure più rilevanti sono **Ludovico Antonio Muratori** (1672-1750) e **Gian Vincenzo Gravina** (1664-1718).

Intanto la diffusione dell'Illuminismo nel nostro paese produce opere importanti come il libretto *Dei delitti e delle pene* (1764), scritto dal milanese **Cesare Baccaria** (1738-1794) e incentrato sull'abolizione della pena di morte. A Milano operano anche **Pietro e Alessandro Verri** (1728-97; 1741-1816) che fondano la rivista «Il caffè».

In questo periodo si diffonde inoltre il **Neoclassicismo**, che vuole essere recupero filologico del passato, affermazione di un canone estetico razionale fondato sul rigore e la purezza delle linee, ma anche ritorno all'incontaminato, all'eroico, alla semplicità della natura che l'arte classica aveva saputo esprimere. Il ritorno alla classicità è promosso dalle scoperte archeologiche di Ercolano, dall'apertura al pubblico dei musei romani e da numerosi scritti teorici, in particolare la *Storia dell'arte nell'antichità* (1764) di **Johann Joachim Winckelmann** (1717-1768).

2. IL GENERE AUTOBIOGRAFICO

Assai diffuse nell'età dei lumi si rivelano le **scritture private**, in forma **epistolare** o **autobiografica**, dalle quali talvolta emergono i differenti aspetti della società, degli eventi e del costume dell'epoca. **Pietro Verri** (1728-1797), durante la guerra dei Sette anni, alla quale partecipa in prima persona, scrive al proprio padre lettere acute e toccanti, nelle quali sottolinea le miserie della vita militare. L'autobiografia è un genere praticato anche dai "grandi" del secolo, come **Carlo Goldoni**, che nei suoi *Mémoires* racconta la propria vita di commediografo, e **Vittorio Alfieri**, autore di una *Vita scritta da esso* che può considerarsi una sorta di romanzo di formazione teso a tracciare l'iter evolutivo del personaggio e dell'artista. La più celebre tra le

autobiografie settecentesche è tuttavia quella di **Giacomo Casanova** (1725-1798), il grande amatore e libertino veneziano divenuto emblema dell'edonismo erotico, dal titolo *Storia della mia vita* (scritta tra il 1791 e il 1798 in francese).

3. LA POESIA: ARCADIA E NEOCLASSICISMO

Nel XVIII secolo si protrae l'attività poetica dell'Accademia dell'**Arcadia**, tra i cui esponenti si ricordano Giambattista Felice Zappi, Paolo Rolli, Innocenzo Frugoni e Jacopo Vittorelli.

Nella seconda metà del secolo, in seguito alla diffusione delle idee illuministe e del **sensismo**, si pone l'attenzione su una poesia civilmente e moralmente impegnata; il massimo esponente della poesia «civile» può considerarsi **Giuseppe Parini**.

Ma nei componimenti della seconda metà del XVIII secolo il fenomeno letterario dominante è il **Neoclassicismo**, di cui in Italia i principali esponenti sono **Vincenzo Monti** (1754-1828) e **Ugo Foscolo**.

Per Monti il Neoclassicismo è frutto di un'educazione maturata sui classici, di un gusto legato a una moda culturale, di una veste letteraria da applicare ai contenuti che la cronaca, la celebrazione storica e politica, l'esercizio del ruolo di poeta cortigiano e d'occasione impongono. Il suo amore per la poesia e il legame con il canone classicistico dell'imitazione lo spingono a recuperare le forme più svariate e a ispirarsi agli esempi letterari più diversi, da quelli antichi a quelli moderni. In questo modo Monti finisce per veicolare modelli culturali nuovi, romantici e preromantici, rinvigorendo il linguaggio poetico italiano e influenzando autori come Foscolo e Leopardi. Molte sono le sue opere: *Saggio di poesie* (raccolta poetica del 1779), *La bellezza dell'universo* (poema del 1781), *Pensieri d'amore* (raccolta poetica del 1782), *Bassvilliana* (poema del 1793, nel quale, ergendosi al ruolo di poeta civile e facendosi interprete del clima fortemente anti-rivoluzionario della Roma papalina, esprime una severa condanna della Rivoluzione francese), *Musogonia* (poema del 1797), *Caio Gracco* (tragedia del 1801), una bellissima traduzione dell'*Iliade* (1810), *Sermone sulla mitologia* (componimento in versi del 1825), *Odi e canzoni* (raccolta poetica).

4. MELODRAMMA, COMMEDIA E TRAGEDIA NEL SETTECENTO

Tra i generi letterari che la cultura arcadica intende depurare dal “cattivo gusto” barocco rientra anche il **melodramma**. Colui che più di tutti riesce in quest'opera di rinnovamento, dando al testo poetico (libretto) piena autonomia e dignità estetica, senza per questo sminuire le altre componenti fondamentali, e cioè la musica e lo spettacolo, è **Pietro Metastasio** (1698-1782). L'autore romano ha segnato in maniera indelebile la storia del melodramma, genere attraverso il quale la letteratura e il linguaggio poetico italiano hanno conosciuto vastissima diffusione, al di là dei ristretti confini nazionali. Nelle sue opere esplora in profondità l'animo umano, mettendo a nudo l'irrazionalità e la falsità che caratterizzano l'individuo e il suo rapporto con gli altri; ogni conflitto da lui descritto giunge a sfiorare il tragico, per poi stemperarsi e ricomporsi in un'appagante armonia. La produzione metastasiana è vastissima e annovera capolavori come *Gli orti esperidi* (1721), *Didone abbandonata* (1724), *Catone in Utica* (1728), *Semiramide riconosciuta* (1729), *Olimpiade* (1733), *Attilio Regolo* (1750), *L'isola disabitata* (1752).

Lo spirito razionalistico che caratterizza il Settecento esercita la propria influenza anche sulla **commedia**: già all'inizio del secolo, infatti, il genere sembra allontanarsi dai modi sregolati e instabili della commedia dell'arte, teatro condotto da attori professionisti e fondato su “maschere” fisse che aveva avuto grande successo nei secoli precedenti, e improntarsi piuttosto al nostro teatro rinascimentale e a quello di Molière. Tra i maggiori rappresentanti di questo tipo di commedia si ricordano **Girolamo Gigli** (1660-1722) e **Jacopo Nelli** (1673-1767).

Durante il Settecento appare comunque impellente l'esigenza di rinnovare la commedia, depurandola dei suoi aspetti più scandalosi e rendendola conforme al gusto del pubblico borghese. La riforma si attua soprattutto grazie all'opera di **Carlo Goldoni**, il quale non solo trasforma la commedia dell'arte in una commedia d'autore, in cui gli attori sono costretti a seguire fedelmente un copione scritto, ma agisce su di essa in maniera ancora più radicale, trasferendovi un serio impegno civile e l'esaltazione dei valori borghesi e degli ideali propri della civiltà illuministica.

Alla riforma della **tragedia**, infine, lavora, tra gli altri, **Scipione Maffei** (1675-1755), che tenta di concretizzare, con la sua *Merope* (1713), le aspirazioni della critica contemporanea a voler competere con i capolavori dei

drammaturghi francesi Corneille e Racine. Intense, al riguardo, si mostrano le discussioni settecentesche che si prolungano per tutto il secolo fino a coinvolgere direttamente l'opera e il genio di **Vittorio Alfieri**.

5. GIUSEPPE PARINI

Nasce nella Brianza nel 1729. Ancora adolescente vive presso una prozia a Milano e qui segue gli studi di grammatica, logica, retorica e teologia. Nel '41 è ordinato sacerdote e si trasferisce, come precettore, nella casa del duca Serbelloni. Attraverso il conte Imbonati entra nell'Accademia dei Trasformati e in seguito gli viene affidata la cura del figlio di costui, Carlo. Scrive un breve saggio in prosa: *Dialogo sopra la nobiltà*, che testimonia il suo avvicinamento alle concezioni illuministiche, e dà inizio alla sua produzione impegnata civilmente. Negli anni successivi pubblica e scrive altre odi (*L'educazione*, *L'inneso del vaiolo*, *Il bisogno*) e le prime parti (*Il Mattino*, *Il Mezzogiorno*) di un poemetto satirico-didascalico, *Il Giorno*. Continua a scrivere odi, orientandosi non più verso temi civili, ma morali: scrive, ad esempio, *La caduta*. Continua, intanto, a lavorare al poemetto *Il Giorno*, realizzandone altre due parti: *Il Vespro* e *La Notte*. Muore nel '99, pochi mesi dopo il rientro degli austriaci in Italia.

Dialogo sopra la nobiltà

Dialogo filosofico scritto nel 1757 e pubblicato postumo nel 1802. In una tomba comune si ritrovano i cadaveri di un nobile e di un poeta. I due iniziano una lunga e fitta conversazione. Il tema è l'uguaglianza tra gli uomini rivendicata, però, soltanto sul piano morale e non su quello sociale e politico.

La caduta

Ode scritta nel 1785. Ormai vecchio, il poeta cammina faticosamente fino a cadere. Un passante che lo riconosce, lo soccorre rimproverandolo di non aver saputo sfruttare la sua fama per ottenere aiuti dai potenti. Il poeta lo ringrazia di averlo soccorso, ma non ne accetta i consigli in nome di una vita onesta (rifiene infatti che i potenti svolgano una vita corrotta).

Il Giorno

Poemetto didascalico in endecasillabi sciolti, è una ironica descrizione della vita dei nobili. Il poeta si presenta come precettore di un giovane nobile, al quale intende insegnare i comportamenti più appropriati affinché diventi una persona socialmente privilegiata. Proprio per raggiungere tale scopo, comincia il poemetto descrivendo una giornata tipo del giovane, facendogli tutta una serie di raccomandazioni e dandogli consigli.

Il Mattino è occupato dal risveglio, dall'accorrere dei servi, dalla colazione, dalla difficile vestizione e dall'incontro con i maestri. *Il Mezzogiorno* descrive l'arrivo del giovane dalla dama di cui è «cavalier servente», il ricco pranzo e la «vuota» conversazione. *Il Vespro* descrive le sfilate di carrozze. *La Notte* descrive, infine, tutti i divertimenti che occupano la vita dei nobili e l'inizio dei giochi d'azzardo che si prolungano per tutta la notte.

L'opera, dunque, si presenta come una ironica descrizione dell'esistenza dei nobili.

6. VITTORIO ALFIERI

Nasce ad Asti nel 1749, in una famiglia nobile. Studia presso l'Accademia militare di Torino, ne esce con il grado di ufficiale e inizia un lungo periodo di viaggi accompagnati da letture disordinate, da avventure amorose e dall'insofferenza per ogni tipo di autorità. Rientrato a Torino, nel 1772 comincia la sua carriera di tragediografo, che proseguirà tutta la vita. Sceglie come lingua delle sue opere l'italiano e per acquisirne una buona padronanza soggiorna in Toscana. In questo periodo scrive numerose tragedie di argomento mitico e storico e compone il trattatello *Della tirannide*, in cui riconosce che questa è fondata sulla paura reciproca tra oppresso e oppressore ed è sostenuta dalla nobiltà ereditaria. Nel 1777 conosce la contessa d'Albany, Luisa Stolberg, che diventerà la compagna della sua vita. Continua a scrivere tragedie e inizia il trattato *Del principe e delle lettere*, in cui afferma che è interesse del principe proteggere i letterati, i quali hanno invece bisogno di assoluta indipendenza nel loro lavoro (per questo motivo i più grandi tra loro sono quelli vissuti in regimi repubblicani). Nel frattempo compone altri testi tragici, tra cui il suo capolavoro, *Saul*, e *Mirra*. Nel 1786 si trasferisce a Parigi dove, allo scoppio della Rivoluzione, saluta con entusiasmo la fine della tirannide con l'ode *A Parigi sbastigliato*, ma è costretto poi a fuggire, in quanto nobile. Si stabilisce definitivamente a Firenze, dove continua la stesura della sua autobiografia (*Vita scritta da esso*). Muore nel 1803.

Filippo

Tragedia in cinque atti in versi scritta tra il 1775 e il 1781. Il sovrano di Spagna, Filippo II, sposa Isabella di Valois, di cui è innamorato anche il figlio Carlo. Filippo, ingelositosi, accusa il figlio di tradimento e lo costringe ad uccidersi. Anche Isabella decide di suicidarsi.

Saul

Scritta tra il 1782 e il 1783, racconta del re Saul e del suo scontro con i Filistei. Il giovane Davide, marito della figlia, è preso da una forte gelosia per il re, per cui decide di non aiutarlo in questa lotta. Saul si sente abbandonato da Dio e, pur di non assistere impotente alla sconfitta del suo esercito, si uccide.

Mirra

Tragedia in versi pubblicata nel 1789, parla della giovane Mirra e della sua incestuosa passione per il padre. Mirra non osa rivelarla ad alcuno, ma nel mezzo delle sue nozze con Pereo si mostra profondamente turbata e, dietro le pressioni dei familiari, rivela involontariamente, e proprio alla presenza del padre, questa terribile verità che la porterà al suicidio.

7. UGO FOSCOLO

Nasce nel 1778 a Zante, un'isola greca, da lui sempre chiamata Zacinto. Frequenta il seminario a Spalato e, alla morte del padre completa gli studi a Venezia. Allo scoppio della Rivoluzione francese non esita a parteggiare per i giacobini, portatori degli ideali di uguaglianza e libertà, che suscitano in lui un fervore politico e poetico.

Nel '97 è costretto a lasciare Venezia per le sue posizioni politiche: vi ritornerà solo alla caduta del regime dogale. Come molti italiani, è deluso per la risoluzione del conflitto franco-austriaco che, con il trattato di Campoformio, si conclude con la restituzione di Venezia agli austriaci. La vita di Foscolo è ricca di entusiasmo patriottico, di passioni amorose, di polemiche letterarie. Sono di questi anni la stesura del romanzo epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis* e del carne i *Sepolcri*. Nel 1808 è professore di retorica a Pavia.

Il suo carattere impetuoso lo porta alla rottura con il Monti e la rappresentazione della tragedia *Aiace* gli procura molti nemici tra i simpatizzanti napoleonici che colgono, in quei versi, strali contro il governo. Lascia Milano per Firenze, dove compone le *Grazie*. Rientra a Milano e chiede di combattere per difendere il regno italico, ma la sconfitta di Napoleone a Lipsia mette fine alle sue speranze. Il nuovo governo austriaco gli propone la direzione di un giornale, ma Foscolo rifiuta e si rifugia prima in Svizzera e poi a Londra. Qui vive gli ultimi anni della sua vita, curato dalla figlia, Floriana, nata da una relazione con una donna inglese. Muore in miseria nel 1827.

Ultime lettere di Jacopo Ortis

Pubblicato nel 1798, il romanzo epistolare viene ultimato solo nel 1802 dopo varie ristampe, riviste e modificate in edizioni successive. Determinante nella scelta di questo genere sono opere di contemporanei come *La novelle Eloise* di Rousseau e i *Dolori del giovane Werther* di Goethe.

Traspaiono nell'opera molti riferimenti autobiografici. È la storia di un giovane che si uccide per una delusione d'amore, che va ad aggiungersi alla sofferenza per la caduta di Venezia, ceduta da Napoleone all'Austria nel 1797 con il Trattato di Campoformio. Il poeta sembra identificarsi nel protagonista. E la sua posizione politica viene espressa con grande pathos nei primi versi: «Il sacrificio della patria nostra è consumato, tutto è perduto...».

I sonetti e le odi

Queste opere denotano l'esigenza dell'autore di un raccoglimento interiore, conseguenza della sfiducia maturata dai fatti politici. I sonetti, scritti intorno al 1798, vengono pubblicati nel 1803. Il poeta prende come modelli, sia di motivi sia di stile, i classici latini e greci. Ciò traspare in particolare nei sonetti *In morte del fratello Giovanni* e in *A Zacinto*. L'originalità di Foscolo sta nel riuscire a dar vita alla cultura classica, al «bello ideale» verso cui il poeta tende, anche se oscurato dalla «delusione storica» del momento.

Nelle due odi *A Luigia Pallavicini caduta da cavallo* e *All'amica risanata*, le donne sono simboli della bellezza ideale e la passione del poeta per loro si sublima elevandosi dall'umano al divino.

I Sepolcri

Il carme, dedicato al Pindemonte, è del 1806, ispirato probabilmente dall'editto di Saint Cloud del 1804 che stabiliva la sistemazione egualitaria delle tombe, senza iscrizioni per nessuno. Anche in seguito alle sue tristi esperienze (la morte del fratello), a Foscolo questo editto appare come un oltraggio al valore simbolico della tomba. Egli resta nella sua tesi materialistica dell'uomo come materia e della morte come disfacimento del corpo, ma se il sepolcro è inutile per i morti, per i vivi ha un profondo valore affettivo perché riesce a stabilire una corrispondenza di sentimenti amorosi con i defunti.

Il carme si apre a una strenua difesa dei valori umani, primo fra tutti il culto dei morti. Proprio la tomba, infatti, dà all'uomo l'illusione di poter sopravvivere nell'affetto dei propri cari, creando una nuova forma di immortalità.

La linea portante dell'intero carme sta nel valore privato e pubblico dei sepolcri, elemento di congiunzione tra passato e presente. Su questo nucleo tematico si inseriscono di volta in volta vari sentimenti e immagini: gli affetti familiari, l'importanza della tradizione e della storia, la venerazione che si deve ai grandi uomini ormai scomparsi, l'amore per la patria, il dolore per la decadenza dell'Italia, la speranza nel suo riscatto, i miti della Grecia antica e, soprattutto, l'importanza della poesia come veicolo eterno di valori e, insieme, testimonianza del potere creativo dell'uomo. Solo la poesia è in grado di vincere il tempo che tutto distrugge e travolge, anche i

sepolcri; a lei spetta l'altissimo compito di tramandare non solo il ricordo e la gloria degli eroi, ma anche i valori che essi affermarono.

I *Sepolcri* costituiscono un ambizioso tentativo di tracciare i momenti più significativi della storia umana, celebrando l'uomo e i suoi valori. Per dare vita a questo panorama così vasto e universale, Foscolo dovette affidarsi alla sintesi, alla concentrazione di concetti e immagini, ricorrendo a raffigurazioni emblematiche e simboliche. L'endecasillabo sciolto si presta a soluzioni estremamente varie, a volte aprendosi in ampie sinfonie melodiche, altre volte consentendo pause drammatiche, mentre il ritmo del verso diviene un canto religioso, una musica ora mesta ed elegiaca ora solenne, capace di tradurre insieme la tragedia del destino umano e l'epopea della sfida titanica a esso. L'andamento discontinuo che in alcuni passi è possibile ravvisare si riflette, linguisticamente, nella frequente omissione di collegamenti logici, negli improvvisi cambiamenti di tono e nei frequenti mutamenti dei tempi verbali.

Le Grazie

Il poema delle *Grazie*, composto nel 1813 e diviso in tre Inni, può considerarsi come il momento conclusivo della produzione foscoliana. Nel primo Inno, Foscolo descrive la nascita della civiltà greca e delle Grazie, nel secondo, tre giovani e belle donne che simboleggiano la musica, la poesia e la danza, nel terzo, ambientato nella mitica terra d'Atlantide, simbolo del mondo superiore della poesia, Pallade, che per salvare le Grazie dalle violente passioni degli uomini fa tessere per loro un velo protettore dove sono rappresentate le più nobili virtù umane.